Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 7

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

111ª seduta (pomeridiana): mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente MUSI,
indi del presidente BALDASSARRI

BI 0533
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012***

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– BALDASSARRI . . . . . .*Pag.* 27, 31, 32 e *passim*
* – MUSI 3, 27, 34
BALDASSARRI *(PdL)* 20, 24
* BARBOLINI *(PD)* . . . . . 9, 13, 31 e *passim*
CONTI *(PdL)* 29
DE ANGELIS *(PdL)* 17, 20
D'UBALDO *(PD)* 15
FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria* . . . . . 13, 27, 32 e *passim*
FONTANA *(PD)* 7
LANNUTTI *(IdV)* 20, 24, 35
MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 29, 32, 33 e *passim*
* MUSI *(PD)* 19
STRADIOTTO *(PD)* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Molgora.

Presidenza del vice presidente MUSI

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012***

– (Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

STRADIOTTO *(PD).* Signor Presidente, interverrò molto brevemente, procedendo per punti, dal momento che nella discussione di ieri abbiamo già avuto modo di sottolineare il fatto che il testo della legge finanziaria che ci è stato proposto è completamente privo di ambizione e non affronta le questioni e i temi che lo meriterebbero.

Da più di un anno, ormai, il nostro Paese ed il Governo stanno galleggiando in una determinata situazione, sperando che la tempesta passi: alcuni sono convinti che sia già passata, perché probabilmente i mercati finanziari dimostrano che, tutto sommato, per chi ha i soldi è così, ma uscendo dal mondo finanziario e calandosi nell'economia reale, ci si accorge di quali siano le vere difficoltà.

Rispetto a questo punto, il Governo non dà risposte, anzi diffonde l'idea che, bene o male, riusciamo a fare meglio degli altri Paesi, senza spiegarci il perché. Come abbiamo già avuto modo di dire in altre occasioni in questa Commissione, la realtà è che il nostro Paese ha tenuto perché gli italiani hanno la caratteristica di essere risparmiatori, questo è il dato di

fatto: il risparmio privato è tale per cui c'è una situazione di indebitamento del privato di molto inferiore rispetto a quella degli altri Paesi occidentali e più sviluppati; questo, anche sommato al debito pubblico, fa sì che la situazione del debito totale del nostro Paese sia inferiore a quella di molti altri, come gli Stati Uniti, dove la somma di debito privato e pubblico presenta cifre superiori a quelle del nostro, ovviamente se rapportate al PIL.

In questo contesto, a nostro avviso mancano alcune questioni che spesso abbiamo dibattuto, ma sulle quali non vi sono risposte reali. Quante volte ci siamo detti che uno dei primi problemi che esistono nel nostro Paese è il fatto che la pubblica amministrazione non paghi i fornitori nei tempi dovuti? Lo abbiamo detto in tante occasioni e siamo anche arrivati ad approvare ordini del giorno o provvedimenti in Assemblea, ma il fatto persiste (e sappiamo perfettamente che alcune amministrazioni pubbliche pagano addirittura oltre 360 giorni). D'altra parte, sosteniamo che bisogna diminuire la spesa pubblica, ma per farlo bisogna innanzi tutto pagare i fornitori: credo che ognuno sappia che, quando ci rechiamo ad acquistare beni o chiediamo servizi, riusciamo a spuntare il prezzo migliore quando siamo in grado di garantire il pagamento entro termini congrui.

Questo è un primo problema, rispetto al debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, per il quale soffrono soprattutto quelle piccole e medie e che è stato stimato di un'entità variabile tra i 70 e gli 80 miliardi di euro. In questa situazione, in cui andiamo ripetendo che uno dei problemi per l'impresa è costituito dal finanziamento o dall'autofinanziamento del credito, immaginare che il primo ad essere un cattivo pagatore sia proprio lo Stato, nelle sue varie articolazioni degli enti territoriali e locali, credo rappresenti una questione che deve assolutamente metterci di fronte alla necessità di dare questo tipo di risposta, ma concreta. Altrimenti, è inutile che presentiamo ordini del giorno che non servono assolutamente a niente, anche perché potremmo avere realmente un effetto benefico sulla spesa pubblica: ho stimato che potremmo risparmiare circa un 3 o un 4 per cento solo se le imprese, invece di scontare le fatture in banca, ricevessero i soldi a 30 o a 60 giorni, come dovrebbe essere, nel rispetto delle norme comunitarie.

Altra vicenda su cui voglio soffermarmi è relativa al Patto di stabilità, come hanno avuto modo di fare ieri altri colleghi, tra cui il senatore Musi: penso che tutti i colleghi avranno modo di parlarne, ma spero che anche quelli della maggioranza, una volta tanto, oltre alle parole, pongano effettivamente il problema. Il Patto di stabilità per gli enti locali determina innanzi tutto un rallentamento dei pagamenti, quindi è collegato al discorso che facevo prima; oltre a questo, però, vi sono enti locali che per rispettarlo per cassa rallentano i pagamenti, con un conseguente grande rallentamento degli investimenti in opere infrastrutturali.

È vero, nell'ambito di uno degli ultimi provvedimenti affrontati (mi pare che si trattasse del decreto sullo sviluppo) si prevedeva indiscriminatamente per tutti gli enti locali la disponibilità di 170 milioni di euro per l'effettuazione di spese in conto capitale (che non erano ripartiti, perché

stiamo parlando di soldi che sono già delle amministrazioni). Non so se avete letto la lista degli enti interessati, ma tra i Comuni virtuosi figuravano anche Catania e Palermo, per cui probabilmente dobbiamo andare a rivedere il significato di quest'aggettivo: l'anno scorso abbiamo regalato ad alcuni Comuni i milioni di cui spesso si è parlato (160 nel caso di Catania); ebbene, questo è servito a farli diventare virtuosi, per cui diamo loro la possibilità di spenderne di più? E ad altri Comuni che invece non sono proprio alla canna del gas, per così dire, perché hanno soldi in cassa, ma non li possono spendere, neghiamo che siano virtuosi, dando loro la possibilità di spendere solo una piccola parte delle risorse che sono riusciti a tenere da parte in modo serio ed oculato?

Credo che questo sia un modo sbagliato di applicare i vincoli del Patto di stabilità. Ho avuto modo di ribadire, in diverse occasioni, che quello previsto dall'Unione europea per il rispetto dei parametri di Maastricht implica semplicemente che il nostro Paese riduca il *deficit*, sì da farlo scendere sotto il 3 per cento (tendendo allo 0), e il debito, sì da farlo scendere sotto il 60 per cento in rapporto al PIL. In questa situazione, però, per ovvi motivi dati dal contesto internazionale, presentiamo parametri assolutamente diversi: ebbene, quando abbiamo applicato il Patto di stabilità per gli enti locali, ci siamo dimenticati che questi, se rispettano le norme, non possono fare *deficit*, tant'è vero che abbiamo posto una serie di paletti per far sì che i Comuni riducessero la spesa indipendentemente dall'entrata (perché in un primo periodo non c'era neanche la teoria dei saldi, ma solo un blocco della spesa); così, per assurdo, alcuni enti locali potevano prevedere servizi a totale carico del cittadino (sto immaginando un asilo nido a totale carico dell'utente, al punto che il sindaco del Comune interessato non potrebbe erogare il servizio, perché si vedrebbe bloccata la possibilità di realizzare questo tipo di iniziativa).

Ora sto sollevando una questione che non riguarda solo l'attuale maggioranza, ma un percorso che è proseguito negli anni. Si è dunque arrivati ad osservare i saldi, ma non separatamente (ragionamento che invece avrebbe potuto essere riferito al fatto che, visto che dobbiamo rispettare un parametro di *deficit* rispetto al prodotto interno lordo, con i saldi la cosa potrebbe funzionare). Li abbiamo invece legati ad un miglioramento rispetto agli anni precedenti, che è un meccanismo assolutamente assurdo: infatti, il Comune che è stato bravo deve comunque sempre migliorare, mentre quello che è stato sprecone deve ugualmente migliorare (ma non è detto che quel miglioramento non lo faccia comunque essere sprecone). È come vincolare la paghetta che promettiamo ai nostri figli al fatto che raggiungano determinati voti a scuola: non possiamo pretendere che migliorino a oltranza, perché se raggiungono il 10 dovremo dare loro quella paghetta; altra cosa, invece, riguarda quelli che magari non arrivano alla sufficienza, che ovviamente hanno ampi margini di miglioramento.

Questo problema non ce lo siamo mai posti con un ragionamento reale, ossia che se quell'ente rispetta le norme non può produrre *deficit* (e nel nostro Paese c'è chi non le rispetta, anche se poi magari lo premiamo facendolo diventare parlamentare, come ulteriore stranezza ita-

liana). Sappiamo perfettamente, infatti, che le norme degli enti locali prevedono che, al limite, si possa fare avanzo di amministrazione, perché non si può spendere più di quello che si ha.

Un'altra cosa che abbiamo lasciato da parte è il controllo sull'indebitamento, perché effettivamente un ente locale può contribuire alla crescita dell'indebitamento della pubblica amministrazione. Questo aspetto non è stato monitorato. Ci sono Comuni fortemente indebitati e ci sono Comuni che, per bypassare il paletto o l'asticella del patto di stabilità per cassa, hanno fatto ricorso ai derivati, causando un danno ancora maggiore alla collettività. Noi abbiamo sempre fatto finta di non tener conto di questa situazione.

Presidenza del presidente BALDASSARRI

(Segue STRADIOTTO*).* Vogliamo allora approfittare dell'attuale situazione di grave crisi economica, in cui a livello europeo ci viene anche concesso di «sfondare» rispetto a determinati parametri, per metterci in regola rispetto a questo tipo di ragionamento? Vogliamo effettivamente dire che ci sono dei Comuni che meritano di andare avanti come stanno facendo e che, solo per il fatto di esistere, fanno raggiungere il patto di stabilità al nostro Paese? Questi Comuni, infatti, hanno pochi dipendenti rispetto agli abitanti, hanno poco spesa per il personale ed hanno poco indebitamento. Perché chiediamo a questi Comuni di migliorare ancora? In altre realtà, invece, vi sono sicuramente molti sprechi, molto indebitamento e poche entrate proprie (perché non vengono effettuati i controlli per combattere l'evasione dei tributi comunali). A questi ultimi Comuni chiediamo comunque di migliorare; ma migliorare partendo da una situazione grave è molto più semplice che migliorare partendo già dall'eccellenza.

Io credo che noi non possiamo lasciar passare questa finanziaria senza tener conto del fatto che la situazione degli enti locali nel corso degli ultimi anni è assolutamente peggiorata. In primo luogo, sono stati tagliati i trasferimenti. Ricordiamo tutti la vicenda dell'ICI: non è stato rimborsato il cento per cento del mancato gettito ICI, ma solo una parte di esso (anche se una grande parte). Questo si somma al fatto che dal 2003 in poi agli enti locali sono sempre stati tagliati i trasferimenti. Non a caso ho citato l'anno 2003, in cui governava l'attuale maggioranza; io sostengo che il migliore anno per gli enti locali è stato il 2003. Fino al 2003, bene o male, sono sempre cresciuti i trasferimenti; dal 2003 in poi, invece, sono sempre diminuiti. A tutto ciò si aggiunge l'attuale crisi economica, che sta mordendo realmente le nostre famiglie; ci sono persone di 40 o 50 anni, con famiglia, che sono a casa o sono in coda ai servizi sociali dei Comuni. Questa è la situazione attuale, non solo nelle aree del

Sud del Paese, ma anche nelle aree del Nord, dove il problema della disoccupazione non esisteva. Ai parlamentari del Nord, una volta, non arrivavano telefonate di persone che chiedevano lavoro; oggi ne arrivano tutti i giorni. So che invece ai colleghi del Sud questa cosa capitava anche prima, perché la situazione era diversa. Allora, vogliamo renderci conto che c'è una situazione in merito alla quale bisogna cambiare registro? Vogliamo renderci conto che non si può aspettare e pensare che basti galleggiare perché il problema si risolva?

Dal punto di vista sociale, ci sono alcune questioni che sono diventate assolutamente devastanti per i bilanci dei Comuni. Mi riferisco alla vicenda dell'emigrazione e ai tagli operati nel settore scolastico, agli insegnanti di sostegno e alla questione linguistica. Nelle zone in cui c'è stata molta immigrazione vi sono bambini che parlano lingue diverse. In quei contesti le scuole non hanno risorse per pagare dei mediatori culturali che seguano quei ragazzi; fanno pertanto affidamento ai Comuni, i quali si trovano nella situazione che ho detto. Mi rivolgo in modo particolare agli amici che so essere vicini agli enti locali (perché hanno fatto gli amministratori o perché stanno amministrando ancora). Al di là delle appartenenze a questa o a quella bandiera, io penso che in questa situazione non dovremmo limitarci alle parole o agli ordini del giorno; non dovremmo limitarci a fare a gara a chi è più federalista tra di noi. Dirsi federalisti e fare questo alle autonomie è una bestemmia. È assolutamente una bestemmia affermare che vogliamo cambiare il Paese e applicare il federalismo e poi non riuscire a dare agli enti locali quello che davamo loro nel 2003. Non riusciamo ad elaborare un ragionamento su quello che meritano gli amministratori migliori (essere premiati) e su quello che meritano gli amministratori peggiori (essere penalizzati). Dobbiamo riuscire a farlo; so che è difficile, ma dobbiamo farlo, in questa situazione di difficoltà. Io sono ancora oggi certo che ci sono amministrazioni locali che sprecano, ma sono altrettanto certo che ci sono troppe amministrazioni locali che sono alla canna del gas. Avremo modo di discutere su questo punto durante l'*iter* della finanziaria, in Aula e nelle altre Commissioni. Spero che non ci limiteremo ai ragionamenti che ho già sentito, cioè ad approvare qualche ordine del giorno o a scrivere una frase nel rapporto che approveremo per la 5ª Commissione. Abbiamo un rappresentante del Governo che, in questo momento, svolge anche la funzione di Presidente di Provincia; credo che, insieme a noi, possa riconoscere che quello che dico è corrispondente alla realtà.

FONTANA *(PD)*. Signor Presidente, se si clicca sul sito del Governo, nelle pagine di presentazione della finanziaria, si legge il motto «né tasse né tagli». Se la prima metà della frase è in parte vera, ed è riferita sicuramente a coloro che detengono capitali all'estero e all'aliquota irrisoria che è stata applicata per regolarizzare la loro posizione, è certamente falsa la seconda parte, che riguarda i tagli. Molte dichiarazioni parlano di una finanziaria leggera; lo è sicuramente per quanto riguarda l'assenza di una visione strategica per il futuro e per favorire un recupero di competi-

tività del Paese, come hanno ben sottolineato il senatore Musi e la senatrice Leddi. Ma non è sicuramente una finanziaria leggera, anzi è di una pesantezza enorme, se si guarda alla parte dei tagli, che sono veramente pesanti, soprattutto per quanto riguarda le spese in conto capitale, cioè gli investimenti. Mentre noi continuiamo a sottolineare il fatto che la spesa corrente in questo Paese ha bisogno di un'attenzione particolare, di una riflessione e di un adeguamento, abbiamo invece davanti una finanziaria dove il taglio vero è apportato proprio alla spesa in conto capitale, con settori in forte riduzione. Pensiamo alle politiche per le imprese, pensiamo al settore ricerca ed innovazione, pensiamo all'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. È evidente che da una parte non si risponde al problema della crisi e che dall'altra, contemporaneamente, questi tagli rischiano di compromettere una visione di investimento per il futuro.

È chiaro che siamo ben consapevoli delle difficoltà che il Paese sta vivendo e della delicatezza dei conti pubblici; ma proprio questa consapevolezza ha permesso al Partito Democratico durante tutto l'arco dell'anno, in occasione dei vari decreti che sono stati presentati, di proporre con grande serietà mozioni ed emendamenti sempre fondati sul merito. Il Partito Democratico si è concentrato su tre questioni fondamentali: occupazione, settore produttivo ed enti locali. Non voglio ora sottolineare tutto l'aspetto del sociale, che pure è determinante, in quanto si tratta di un tema che spetta ad altre Commissioni. Mi soffermerò sui quei settori che permettono al nostro Paese di recuperare quella capacità competitiva che oggi è necessaria per cercare di dare un'inversione di tendenza a questo difficile momento.

Come ha ben evidenziato il senatore Stradiotto a proposito degli enti locali, ricordo che anche sui temi dell'occupazione e del sistema produttivo abbiamo più volte sottolineato la necessità di puntare su misure di sostegno. Del resto, durante l'audizione svoltasi in 5ª Commissione, la presidente di Confindustria ha avanzato una serie di richieste che non sono altro, in gran parte, che la conferma di misure adottate durante il Governo Prodi, sottolineando la necessità di rifinanziare Expo 2015, i fondi per l'innovazione e la ricerca, le bonifiche e quant'altro. Vi è pertanto assoluta insoddisfazione rispetto all'impostazione di questa finanziaria per quanto riguarda il settore produttivo.

Peraltro, in questo anno, le modalità con cui si sono affrontati i vari argomenti, con decreti e maxiemendamenti, non ci hanno permesso di svolgere discussioni sicuramente importanti. Mi riferisco, ad esempio, alla sollecitazione del senatore Conti e alla necessità di un approfondimento rispetto ai temi che riguardano la spesa per il sistema produttivo di questo Paese. Credo che sia nostro compito affrontare in modo serio e responsabile certe tematiche, coscienti e consapevoli del momento che stiamo vivendo, ma, non essendovi stata la possibilità di approfondire queste tematiche e non essendo mai state recepite le sollecitazioni venute da parte nostra, ci troviamo in una situazione ben difficile da invertire. Oggi

siamo ancora qui a ribadire quelle che, secondo noi, sono misure da adottare urgentemente, rivolte soprattutto ai tre settori di cui ho detto.

Voglio altresì sottolineare che in una situazione di difficoltà come l'attuale è molto pericoloso dare continuamente al Paese segnali di incertezza. Mi auguro quindi che la discussione della finanziaria, qui, in Commissione bilancio e in Aula, sia l'occasione per poter inserire alcuni punti importanti e non invece una discussione tesa all'inutilità, perché stiamo solo aspettando – come si sta dicendo da più parti – le entrate dello scudo fiscale e quindi il 15 dicembre, mentre la «lista della spesa» sta diventando sempre più lunga e non a detta nostra, ma dello stesso ministro Tremonti. A me piacerebbe elencare tutte le misure che già dovrebbero essere coperte dai proventi di questo scudo fiscale, perché sono veramente molte. Dobbiamo riconoscere con serietà che questo non può essere accettabile e che questa incertezza non è degna della fase che stiamo vivendo.

È oltretutto sintomatico che in questo anno abbiamo più volte dichiarato di rilevare ciò che non era nei provvedimenti e che invece pensavamo vi dovesse essere ed ora, in vari interventi svolti anche in altre Commissioni ai cui lavori mi è capitato di partecipare, sento gli stessi colleghi della maggioranza che, probabilmente rendendosi conto della pochezza di questa legge finanziaria, elencano una serie di questioni di cui dovremmo discutere.

Accolgo la sollecitazione del senatore Franco rispetto alla discussione sulla riqualificazione e redistribuzione del prelievo tributario, argomento che sicuramente dovremo affrontare perché rientra nell'ambito dell'equità e della giustizia sociale. Il senatore Franco ha parlato in particolare dei redditi familiari e del quoziente familiare, discussioni che siamo pronti ad affrontare. Tuttavia, ricordo che non c'è quoziente familiare che tenga, nel momento in cui non affrontiamo a monte la questione dei redditi, soprattutto da lavoro dipendente, in una situazione in cui, da una parte, si introduce lo scudo fiscale e, dall'altra, i lavoratori dipendenti nel 2008 hanno pagato 8 miliardi di euro di tasse in più, senza neanche vedersi restituito il *fiscal drag*. È giusto porre il quoziente familiare come un obiettivo per ridistribuire il prelievo tributario secondo equità fiscale, ma occorre eliminare queste vergogne insostenibili.

Credo che questa possa veramente essere l'occasione per approfondire i temi di cui il Paese – non noi come opposizione o voi come maggioranza – ha bisogno per un'inversione di tendenza rispetto alla crisi, nonché per superare la distinzione tra ottimisti e pessimisti, che non aveva senso di esistere alcuni mesi fa e ancor meno ne ha oggi, nel momento in cui vi possono anche essere segnali di ripresa, ma è evidente che occorreranno anni per uscire da questa fase.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, nei diversi interventi svolti dai senatori del nostro Gruppo sono state messe a fuoco le nostre perplessità, riserve, obiezioni e critiche motivate sull'impianto di questa finanziaria. Personalmente, da un lato non vorrei ripetermi, dall'altro, vorrei provare a far fare un passo avanti alla nostra discussione: resterò quindi su alcune

riflessioni, che ho trovato particolarmente interessanti, contenute nella relazione del senatore Conti.

Non ci sfugge che siamo maggioranza e opposizione, però dovremmo anche provare ad uscire da questo «rituale» per ragionare un po' più liberamente, e forse la sede della Commissione è quella più opportuna. Lo dico anche con riferimento ai dati oggettivi che abbiamo di fronte: non so se questa finanziaria vive alla giornata, ma sicuramente guarda alla giornata, e non lo diciamo solo noi, ma anche quanto emerso dalle audizioni autorizza a trarre questa valutazione. Tra l'altro, ce l'ha confermato tra le righe anche il ministro Tremonti, quando in conclusione del suo intervento qui al Senato ha affermato che, trattandosi di un'impostazione che segue una linea innovativa, la manovra così definita non circoscrive le sue potenzialità in uno spazio temporale prestabilito, ma rimette le possibilità di un suo eventuale potenziamento, subordinandolo al fatto che l'emergere di maggiore gettito renda disponibili maggiori risorse finanziarie da destinare; e ci ha dato così quel famoso appuntamento che tutti noi sappiamo essere cadenzato tra il 15 e il 18 di dicembre.

Ora, non so se tutto quanto diciamo sia effettivamente da includere nella lista dei *memoranda*, perché credo che per il rispetto delle normative comunitarie ci siano alcuni vincoli relativamente ai soldi che si incassano e si spendono in un anno e su un esercizio successivo. Non sono un esperto di contabilità nel dettaglio, ma mi pare di capire che ci sia qualche problema in più da governare, anche dal punto di vista del rapporto fra cassa e competenza. Non vorrei quindi che sprecassimo un'occasione per discutere di un qualcosa che, per modesto che sia, potrebbe servire davvero, anziché essere semplicemente un pannicello caldo, come rischia di essere questa finanziaria, se alla fin fine dovesse arrivare in porto più o meno così com'è stata concepita.

Il Governo, ma anche chiunque abbia senso di responsabilità, ha bisogno di dare a questo Paese alcuni punti fermi, stabilità e certezze e non di vivere alla giornata: lo chiedono le famiglie, le imprese ed anche i segnali che qualcuno legge in modo più ottimistico, come l'andamento della crisi o certi altri indicatori. Può darsi che stiamo uscendo dalla crisi, e se è vero ben venga: figuratevi se siamo contrari al fatto che lo Stato e il nostro Paese possano recuperare una situazione di difficoltà. Ma non possiamo neanche ignorare i due aspetti seguenti: i prossimi mesi – e ahimè temo quasi tutto il 2010 – dal punto di vista occupazionale saranno pesanti (e non ditemi che non è così, perché lo sappiamo tutti); inoltre, il nostro sistema Paese partiva da una situazione strutturale di competitività più debole rispetto ad altri *competitors*, *handicap* che ci porteremo dietro nella fase di ripresa, che per noi non avrà quindi, quando ci sarà, un abbrivio veloce, ma più lento.

Abbiamo pertanto un problema grande come sistema Paese, dato da tre fattori: come aiutiamo le famiglie e la tenuta del potere d'acquisto; come sosteniamo il sistema economico e produttivo delle piccole e medie imprese; come cerchiamo di promuovere equità sociale e tutela delle ca-

tegorie e dei ceti più deboli, rafforzando anche la coesione istituzionale e sociale.

Rispetto a queste tre sfide, non possiamo continuare a far finta che i problemi non ci siano: saremo delle Cassandre, dal momento che da mesi lo andiamo dicendo in questa Commissione e in Aula, ma con riferimento alla pressione fiscale pensate che si possa reggere ancora per molto tempo la situazione richiamata dal senatore Musi ieri e dalla collega Fontana oggi? Abbiamo una pressione fiscale che sostanzialmente si scarica tutta sul lavoro dipendente e sui redditi fissi, portandosi dietro l'intollerabile contraddizione di un'evasione fiscale che continua a crescere. Non so quanto siano veritieri i dati riportati da «Il Sole 24ORE» di oggi, ma sicuramente confermano un ulteriore decremento dell'andamento delle entrate e, per la prima volta da mesi, introducono la chiave interpretativa secondo la quale forse il calo dell'IVA è superiore a quello registrato per i consumi.

Questa potrebbe essere dunque la spia di qualcosa che è di tutta evidenza: c'è una ripresa dell'evasione fiscale? Siamo in presenza di una pressione fiscale così pesante, ma anche di una ripresa dell'evasione, e poi per qualcuno prepariamo lo scudo fiscale per stabilire che questo è un Paese che premia solo taluni e penalizza i più seri e responsabili? Non credo sia possibile reggere molto una situazione del genere, lo dico sul versante delle famiglie e delle imprese, come sa bene chi vive quotidianamente quelle situazioni: e infatti ieri ho sentito l'intervento del senatore Franco, giustamente pieno di preoccupazione in merito.

C'è anche una contraddizione evidente sull'IRAP, in quanto penalizzante per le imprese a più alta intensità di lavoro: è chiaro che possiamo promettere che la toglieremo, ma dobbiamo fare i conti con l'equilibrio globale; che però sull'IRAP la componente dell'occupazione diventi un elemento che penalizza le imprese che ne hanno di più rispetto a quelle che non ne hanno è un punto su cui bisognerebbe intervenire con attenzione e sollecitudine. Se ci preme che la priorità sia salvaguardare l'occupazione, dovremmo incentivarne l'espansione, non penalizzarla.

Possiamo ragionare di queste questioni? Aveva ragione la collega Fontana nel dire che possiamo essere aperti a discutere persino di quoziente familiare, anche se non è questo il mio punto di vista, ma vogliamo dire che nelle poste di bilancio e nella tabella 2 figura una riduzione di 2,4 miliardi di euro relativa al pagamento del *bonus* straordinario a famiglie, lavoratori, pensionati e persone non autosufficienti? Stabiliamo cioè che quanto abbiamo dato a tutta questa categoria di persone nel corso del 2009 ha fatto sì che sia diventata sufficientemente ricca per cui non ne abbia più bisogno nel 2010? Ci rendiamo conto che queste sono le cose che vengono decise con la finanziaria al nostro esame?

Non sto facendo polemica, ma ponendo un problema, che credo nessuno possa ignorare e che giustamente anche esponenti della maggioranza colgono come un dato di criticità. Dall'intenzione ai comportamenti, però, c'è differenza, per cui se qualcuno in questo Paese finalmente riuscirà a superare le proprie sbornie mediatiche e a guardare i fatti per quelli che

sono, una cosa apparirà quel che è stato detto, e una cosa però quel che viene fatto, che è questa. È poi vero che c'è il richiamo all'articolo 1, comma 22, che prevede che, se il gettito fiscale aumenta, possa esserci una redistribuzione, ma questa è oggi la cruda verità, con il risultato a proposito di sostegno alle famiglie che è quello che cercavo di richiamare.

Sul tema del sostegno alle imprese, mi ha interessato l'accenno fatto dal collega Conti al tema della misura di programma degli incentivi, con riferimento ad alcuni capitoli nei quali sono andato a scuriosare. Sul punto ho una domanda da fare al Governo: vorrei ci desse conto di quei 2,4 miliardi di euro stanziati per lo scopo che ho detto sul bilancio dell'anno che va ad esaurirsi, per capire quanti sono stati gli effettivi utilizzi e destinazioni. Vorrei capire se, anche qui, è accaduta una vicenda simile a quella della *socialcard*, ossia che sostanzialmente i meccanismi sono talmente irti di ostacoli da risultare dissuasori, anziché facilitatori nell'accesso e fruizione delle disposizioni.

È una mia curiosità e mi interessa anche porre al sottosegretario Molgora una domanda su questo tema, che non ho ben capito: quando si dice che lo stanziamento per il credito d'imposta per investimenti nelle aree svantaggiate aumenta, tale incremento è di 201 milioni, per cui si raggiungono i 500 milioni in previsione per il 2010. Lo stanziamento per l'anno corrente, però, è pari a 725 milioni di euro; quindi in realtà non c'è un aumento, ma una diminuzione di oltre 200 milioni di euro. Sarebbe interessante capire com'è andata nel corso del 2009, per verificare se tale meccanismo è stato utilizzato o meno. Se è stato utilizzato, vorrei sapere perché lo riduciamo così tanto, laddove ci sarebbe invece bisogno di incentivare e di potenziare lo sviluppo. Aggiungo un'altra cosa: vorrei capire se per caso non andiamo anche a crearci dei problemi e delle complicazioni ulteriori. Mi risulta che con i famosi meccanismi dell'accesso che veniva autorizzato in automatico è stato dato il via libera a finanziamenti sull'anno correnti e sono stati ammessi a prenotazione interventi per gli anni successivi. Ma abbiamo ammesso a prenotazione per 725 milioni o per 510-515 milioni? Se abbiamo ammesso a prenotazione per 725 milioni, a qualcuno abbiamo raccontato una bufala; e se quel qualcuno ha impostato e investito delle risorse per poter essere pronto ad onorare l'impegno ed introitare il contributo, gli abbiamo complicato la vita, e non poco.

C'è un'altra cosa che mi piacerebbe sapere dal Sottosegretario. Sono davvero interessato ad avere delle risposte su una questione che mi sembra di una certa rilevanza. O c'è una scopertura finanziaria e, in tal caso, essa andrà coperta in qualche modo; oppure c'è una penalizzazione indebita nei confronti di persone con le quali si sono assunte delle obbligazioni. Oppure, ancora, scopriamo una cosa che potrebbe anche essere rassicurante: l'Agenzia delle entrate ha una capacità divinatoria ed è in grado di prevedere il futuro. Magari ha fatto autorizzazioni fino a 515 milioni invece che fino a 725 milioni per il 2010; sono davvero bravi, se sono in grado di prevedere quelle che saranno *a posteriori* le decisioni del Ministro dell'economia. Il collega Musi mi faceva notare che sul cinque per mille (sulla

cui vicenda stendo un velo pietoso) non c'è copertura né a regime, né per il 2010. Il direttore dell'Agenzia delle entrate dice che comunque c'è una norma che consentirà in finanziaria di mettere dentro la cifra necessaria. Non so come sia arrivato a questa convinzione: spero che abbia ragione.

Vorrei dire un'ultima cosa con riferimento alle questioni che attengono al profilo della coesione sociale, che richiamavo come terzo punto. Nei conti e nelle tabelle che ci sono stati forniti, figura un taglio di 1.320 milioni di euro nel programma dei rimborsi IVA. In sostanza, sui rimborsi IVA si ipotizza di risparmiare 1.320 milioni di euro nel 2010. Come nasce questa cosa? Ci sono meno attività? Questi sono crediti; si tratta cioè di persone che hanno maturato un credito nei confronti del fisco e che dovrebbero poterlo esigere. Mi sembra una cifra rilevante, se sono somme che non devono più essere restituite. Quel credito non c'è? Presupponiamo che ci sia tanta malafede in coloro che vantano dei crediti? Vorrei capire. Non vorrei che, ancora una volta, siamo tolleranti e permissivi con quelli che si comportano male e poco duttili e disponibili con quelli che hanno qualche diritto, cioè rallentiamo i tempi nei quali possono incamerare il beneficio per cui hanno titolo.

Mi interessa sollevare il problema, perché mi permette di introdurre l'ultimo punto che volevo trattare. Io mi sarei aspettato dal Governo che nella finanziaria di quest'anno ci fosse una disposizione, che invece non trovo. Sto parlando di un tema che attiene al rispetto del rapporto con i cittadini e alla correttezza e alla lealtà della collaborazione istituzionale. Mi riferisco alla sentenza della Corte costituzionale sulla tariffa di igiene ambientale: la Corte si è pronunciata dicendo che, poiché ha natura di tributo, non va applicata l'IVA su questa tariffa. Io non so se ciò sia giusto, ma non contesto le sentenze della Corte costituzionale.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Neanche noi.

BARBOLINI *(PD)*. Dipende; nel vostro caso talvolta succede proprio che qualcuna venga contestata. Io non le contesto mai, ma mi pongo il problema della loro traduzione in atti. Quella sentenza ha gettato nell'incertezza tutte le aziende di igiene ambientale e, di riflesso, tutti i Comuni che sono proprietari o *partner pro quota* di quelle aziende; inoltre ha aperto un contenzioso fra i cittadini e quelle amministrazioni. Questo problema non può essere lasciato vivere alla giornata. Le associazioni dei consumatori stanno legittimamente sollecitando i cittadini che hanno impropriamente pagato questa tariffa a chiederne la restituzione. La restituzione, però, non può essere chiesta ai Comuni, né può essere chiesta alle aziende, che nella fattispecie agiscono come sostituti d'imposta e che si limitano ad incassare quei soldi per conto dello Stato (dopodiché lo Stato ci fa quello che giudica meglio, nei modi e nelle forme che ritiene opportune). Il problema è che la richiesta, nell'incertezza, viene indirizzata sul territorio (cioè ai primi a cui si può bussare alla porta); si apre pertanto un contenzioso, che crea ovviamente astio ed incomprensione fra i cittadini e

quei soggetti istituzionali. Ora, non so se sia più opportuno restituire quei soldi o emanare una nuova norma (su cui si può discutere); ma so che non si può rimanere nel limbo.

Il sottosegretario Molgora è anche Presidente di Provincia e sa che c'è questo problema sul territorio. Egli sa anche che le aziende non possono decidere unilateralmente di sospendere, perché la sentenza della Corte non ha un effetto automatico rispetto alla responsabilità di fungere da esattore per conto di qualcun altro. Tale questione richiede di essere affrontata. I cittadini già ce l'hanno con lo Stato e con le istituzioni; se non si chiariscono questi aspetti, si acuiscono ulteriormente queste forme di tensione. C'è il rischio che succeda quanto diceva il senatore Stradiotto; i Comuni sono già stressati e in difficoltà per le pressioni derivanti dai problemi sociali. Così non si governa. Io chiedo che questo punto venga affrontato e sollecito un chiarimento. Avevo presentato anche un'interrogazione sull'argomento; ma le interrogazioni rimangono sospese nell'aria, sono immateriali per il Governo, anche quando siano scritte in inchiostro fosforescente ed anche in grassetto. Prendiamo atto che la situazione così non può proseguire, se non si interviene con una serie di chiarimenti.

Ho sollevato questi tre punti per dire che, quando poniamo delle questioni, non si tratta di questioni di profilo pregiudiziale, ma di questioni che pongono l'esigenza di «governare» i processi e di non lasciare che questi processi si risolvano da soli, col risultato che le questioni si incancreniscono fino al punto che non ci si capisce più niente.

Aggiungo una piccola chiosa e poi concludo, scusandomi se mi sono dilungato: parliamo di federalismo e ce ne riempiamo la bocca, ho ascoltato in proposito quel che ha detto il senatore Stradiotto sui comuni e sul Patto di stabilità. Ma lo sapete quali sono i comuni che hanno virtuosamente deciso, tra il 2003 e il 2005, di passare da tassa a tariffa, in attuazione della legge? Alla fine succederà che quei comuni che sono stati più ligi all'indirizzo normativo adesso verranno penalizzati: stretti in una situazione di conflittualità sociale evidente. Ma non si può andare avanti così! Lo stesso vale per il tema, di cui ho parlato la settimana scorsa e che richiamo brevemente, del pagamento dell'IVA, degli aiuti di Stato alle aziende. Queste saranno scippate a breve di un discreto numero di milioni per esigenze di cassa dello Stato (non c'entra la Comunità europea: ad essa ci siamo già uniformati) e ancora una volta penalizziamo i più efficienti e virtuosi, perché qualcun altro, che non ha realizzato le trasformazioni, non sarà chiamato a pagare queste somme.

Naturalmente esprimeremo il nostro parere di minoranza e contiamo di avervi convinto. Se la legge finanziaria dovesse rimanere come è, vi annunciamo che sul parere, che sarà favorevole da parte vostra, avremo corpose obiezioni ed evidentemente voteremo contro. Tuttavia, penso che se le considerazioni molto serie, precise e puntuali che abbiamo cercato di esporre nella discussione trovassero risposta e avessero un minimo di considerazione ed attenzione, faremmo l'interesse del Paese, che viene prima di quello della maggioranza e delle aspettative dell'opposizione.

D'UBALDO *(PD).* Signor Presidente, non affaticherò la nostra discussione ripetendo concetti ed argomenti già ampiamente illustrati dai colleghi, dato che mi riconosco ampiamente nelle considerazioni critiche svolte.

A me sembra che nella nostra discussione parlamentare sia tempo, dopo un anno di legislatura, di cambiare registro nel confronto politico tra maggioranza ed opposizione. Già stamani, in Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, dove doveva intervenire il ministro Calderoli ed invece è venuto il sottosegretario Brancher, ha avuto luogo una discussione che non è qui il caso di riportare, ma il cui senso generale è che sugli argomenti salienti come il federalismo fiscale, considerati non dall'opposizione, bensì dal Governo e dalla maggioranza pilastri della strategia di governo, l'Esecutivo ha la responsabilità di fornire elementi di giudizio non astratti, ma attinenti agli atti, alle scelte e alle determinazioni. Siamo invece di fronte ad un quadro a dir poco sfuggente, con il reiterare, di volta in volta, di argomentazioni già svolte in precedenza.

Come altri colleghi, anch'io ho colto nelle parole del senatore Conti, al di là della sua valutazione, interna ad una appartenenza politica che certamente non ha voluto disconoscere, l'accenno a un aspetto che stiamo evidenziando da tempo e cioè che in base a considerazioni che possono essere giuste in astratto, come la valutazione della necessità di semplificare, delegificare e snellire le procedure, o l'affermazione che il Parlamento è sovraccarico – e poi ci accorgiamo di essere accusati dalla stampa di essere dei fannulloni! – non siamo messi in grado di capire quali siano i processi in corso. Anche questa finanziaria, che tutti abbiamo voluto concepire in modo nuovo alla luce di un processo di riforma per cui siamo di fronte ad un testo sperimentale, molto essenziale, come sarà negli anni futuri, cosa ci consegna? Poche tabelle, dalle quali apprendiamo quali sono i cardini della manovra finanziaria, scorporati – perché così abbiamo deciso – dagli interventi strategici di sostegno all'economia. Dopodiché, vi è il rischio grave di non essere più nella condizione di apprezzare qual è il filo di coerenza.

La nostra è la Commissione finanze e tesoro ed è alle prese con un vuoto di conoscenza, con fattori che, di volta in volta, lasciamo nella discussione e non vengono più ripresi. Non c'è un rapporto trasparente con l'opposizione. Ad esempio è in corso una riforma strisciante della Cassa depositi e prestiti, di cui leggiamo sugli organi di stampa, e non si tratta di una riforma interna, per la quale sappiamo tutti il Governo avrebbe i suoi margini. Si tratta di capire se la Cassa depositi e prestiti diventerà altro rispetto al suo asse tradizionale, rappresentativo di interessi interni al rapporto Stato-enti locali. Si parla di una Banca del Sud, domani probabilmente ne leggeremo dai giornali, ma non ne sappiamo nulla. Quando discutiamo di questi argomenti? Qual è la nostra funzione? Qual è la possibilità? Nell'ambito della legge finanziaria dobbiamo discutere questioni che principalmente hanno attinenza con l'ordinamento tributario, perché la competenza di merito sostanzialmente è della 5ª Commissione.

Abbiamo affrontato lo scudo fiscale, ma poi arriviamo qui semplicemente per registrare un saldo tra entrate e uscite tributarie ed extratributarie, senza avere contezza del fatto che vi è un'erosione del gettito, fatto che stiamo registrando. Come ha detto stamani il nostro capogruppo nella Commissione che prima ho ricordato, naturalmente siamo tutti consapevoli che è chiaro che in una fase di crisi economica il gettito tende a diminuire; siamo sicuri però che si tratti solo di questo e che non ci sia il rischio che nelle maglie della crisi si insinui un atteggiamento che porta il contribuente ad approfittarsene, appoggiandosi al un messaggio veicolato da qualcuno, secondo cui, essendoci troppa tassazione, è venuto il tempo di ricominciare quelle pratiche di erosione, elusione ed evasione abbastanza radicate nel nostro Paese?

Non siamo più nelle condizioni di valutare questi fenomeni alla luce di una chiara determinazione del Governo: qui non è in discussione il fatto che vogliamo pregiudizialmente assumere una posizione; vogliamo però intendere l'orientamento organico di questo Governo, ma ci troviamo in difficoltà perché non lo conosciamo.

La settimana scorsa, signor Presidente, sono stato esonerato dal mio Gruppo dalla partecipazione ai lavori dell'Assemblea parlamentare, perché ho chiesto di presenziare al Congresso annuale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, ed ero anche in ansia dopo la vicenda dello scudo fiscale alla Camera. Bisogna che nelle aule parlamentari da qualche parte si assuma come un dato che sta emergendo quello a cui ho assistito. Mi rivolgo al sottosegretario Molgora, che essendo anche Presidente di Provincia probabilmente fra qualche mese parteciperà al Congresso dell'UPI, dove potrà accorgersi di questa tendenza in atto: è chiaro che questi congressi hanno una base di convenzionalità, per cui ci si arriva con un accordo di massima; in passato, però, signor Presidente, dopo che l'accordo veniva presentato, qualcuno si alzava per argomentare i motivi del proprio dissenso, esercitando il diritto di esprimersi. Il Vice presidente che presiedeva l'Assemblea è un nostro collega della Camera (che non voglio citare per nome e cognome, perché non è questo il punto e non si tratta di una cosa personale): ebbene, dopo che era stato letto il senso dell'intesa, di fronte ad una persona che si è alzata manifestando la propria perplessità, questa volta la risposta è stata che avrebbero dovuto essere contenti del fatto di essere d'accordo, anziché andare lì a fare una contestazione (e questa è una citazione alla lettera, senza invenzioni né ricami). La democrazia, insomma, è stata ridotta alla convocazione del popolo – anche se si parla di popolo per modo di dire, in quanto si trattava dei rappresentanti eletti negli enti locali – per applaudire al fatto che coloro che stavano da quella parte erano d'accordo.

In ragione di questo svuotamento progressivo adesso siamo ridotti a discutere di temi che saranno pure rappresentati in modo razionale, con tanto di documentazione, ma non siamo più in grado di coglierne il disegno, la strategia e l'evoluzione. Se questa dialettica si snatura, ciò avviene in modo grave: se viene meno il ruolo fondamentale dell'opposizione, che ha gli elementi per giudicare i punti principali, anche la maggioranza si

abitua male. Se poi ci illudiamo che il Paese trovi conforto, soddisfazione, tutela e apprezzamento per quanto facciamo, ci sbagliamo.

Insomma, uno degli aspetti più preoccupanti che ho riscontrato nel documento contabile che ci è stato presentato è che non conosciamo tutta l'evoluzione in essere determinata dalle scelte del Governo sul federalismo fiscale. Siamo in una sede più ristretta, per cui ciascuno conosce gli orientamenti più profondi degli interlocutori: penso dunque si sappia che rientro tra coloro che, anche all'interno del PD, senza mai esprimere dissenso formale, hanno votato secondo la linea del partito, com'è giusto. Ebbene, nutro qualche preoccupazione in ordine a questo fatto, ma se questa è la linea del Governo, vorrei almeno che anche all'interno di un documento contabile come questo si potesse sapere com'è stato avviato il ragionamento sul federalismo fiscale e come si ragiona sul gettito tributario, visto che oggi non è più governato dal centro, ma è articolato e generato concettualmente in sede locale, dove dovrebbe in parte restare.

Tutto questo invece è evaporato: discutiamo di temi per i quali ci affanniamo in Parlamento, dove votiamo le leggi, ma poi, quando arriviamo ad un passaggio cruciale come questo, ci troviamo di fronte ad un'arida rappresentazione di cifre e apprezzamenti futuristici sull'esito della finanza pubblica in Italia nel prossimo anno o triennio.

DE ANGELIS *(PdL).* Signor Presidente, mentre il collega D'Ubaldo parlava dell'Assemblea dell'ANCI mi sono ricordato che tanti anni fa, forse la prima volta in cui ho partecipato ad una sua Assemblea, un noto esponente della sinistra, che era diventato da poco Presidente del Consiglio, svolse il suo discorso, che apprezzai molto: sosteneva infatti che, quando si è maggioranza, si è maggioranza, mentre quando si è opposizione, si è opposizione, quindi si presentano emendamenti, di varia entità, che poi alla fine non sempre verranno approvati.

Non lo dico certo per snaturare gli interventi dei colleghi, che ho molto apprezzato, tant'è che ho deciso di intervenire proprio in conseguenza di quanto ho ascoltato, perché, a mio avviso, rischiamo di entrare veramente in una liturgia di interventi fatti quasi per dovere e non per sostanza.

Mi sembra che ci sia troppa severità da parte dei colleghi dell'opposizione rispetto alla politica economica di questo Governo, che è alla guida dell'Italia da circa un anno e mezzo. La nostra Nazione oggi, non per demerito del Governo Berlusconi, ma all'interno di una grande crisi mondiale, presenta quei parametri in base ai quali abbiamo sottoscritto la nostra adesione all'Europa con valori doppi rispetto a quelli che dovrebbero avere, per quanto riguarda sia il *deficit* pubblico, sia l'indebitamento generale. Presentiamo tutti i *record* negativi in Europa, dalla scarsa produttività ai bassi investimenti nella ricerca e alle peggiori scuole d'Europa, con tutta una serie di parametri negativi che non dipendono sicuramente da questo Governo, ma dal fatto che in anni passati durante la sessione di bilancio non si discuteva un disegno di legge finanziaria costituito da uno scarno documento di poca comprensione, ma si svolgeva una grande

discussione in cui aveva luogo praticamente una contrattazione sulle somme di bilancio, senza il minimo rispetto dell'articolo 81 della Costituzione sulla copertura di spesa di tutte le leggi. Si trattava e si andava avanti, insomma, in cerca del mercato delle vacche - per usare un termine che si impiega di solito – dove ognuno metteva una posta in cambio del voto sul disegno di legge finanziaria.

Oggi questo non è più possibile, non perché siamo migliorati noi (in senso lato), ma perché l'Europa non ce lo consente; questa è una nuda e cruda verità. Noi siamo intervenuti dopo qualche mese; abbiamo anche scherzato su questo, perché, ogni volta che andiamo al Governo noi del centrodestra, succede sempre qualche cosa di irreparabilmente negativo. Ma siamo talmente bravi che pian piano ne usciremo fuori. Al di là degli scherzi, la situazione era seria. Non c'erano risorse disponibili; si è criticato questo Governo perché non ci sono stati grandi interventi di spesa pubblica e non c'è stato nessun piano keynesiano, come probabilmente è avvenuto negli Stati Uniti o in altri Paesi. Non è stato fatto perché non avevamo risorse disponibili. Gli interventi adottati quest'anno, nel sociale o a favore dell'impresa, hanno avuto comunque un esito positivo. Certo, siamo tutti preoccupati per la situazione e nessuno di noi pensa che siano stati risolti tutti i problemi e che gli interventi in politica economica del Governo Berlusconi siano stati la panacea di tutti i mali. Se me lo consentite, vi comunico un dato che rappresenta le difficoltà in cui oggi viviamo, al Nord e al Centro. In questi giorni ho sentito che al Centro agroalimentare romano (CAR), il più grande centro commerciale per quanto riguarda frutta, verdura, pesce e alimenti di prima necessità del centro Italia, stanno facendo continui e ripetuti bandi per assegnare altri *stand* all'interno del centro, dal momento che le aziende continuano a fallire. Mentre prima c'era la corsa per occupare questi *stand* e questi spazi, oggi succede il contrario e si fanno bandi per assegnarli; non c'è possibilità di gestione del sistema se diminuiscono e falliscono le piccole e medie aziende, che rappresentano il 90-95 per cento del sistema economico italiano.

Il problema è serio e complesso; nessuno di noi pensa che sia già stato risolto. C'è un miglioramento dell'economia mondiale, a cui noi ci stiamo legando. Abbiamo avuto una serie di situazioni positive sul fronte del risparmio privato e le banche, pur nella loro negatività, hanno tenuto, forse anche a causa della nostra provincializzazione, dal momento che non abbiamo banche di grande levatura mondiale che abbiano subito grosse perdite. La situazione sta lentamente ma progressivamente migliorando.

Oggi dobbiamo cercare di capire quali potrebbero essere gli interventi; su questo punto probabilmente la discussione è carente. Dobbiamo però analizzare la situazione nel suo complesso. Io faccio il parlamentare da un anno e mi sento anch'io abbastanza offeso quando leggo che noi parlamentari non lavoriamo e non facciamo niente, perché ho un senso del dovere che mi spinge a partecipare a tutti i lavori parlamentari d'Aula e delle Commissioni, per quanto mi è possibile. Andando fuori, lavorando nelle Commissioni ed analizzando anche gli aspetti territoriali, ho notato

che c'è una grande sofferenza per quanto riguarda la gestione degli enti locali. Se i colleghi D'Ubaldo e Barbolini, che provengono dalle amministrazioni locali, volessero parlare delle municipalizzate, su questo punto potremmo aprire un libro. Ci sono parti d'Italia dove le municipalizzate lavorano con grandi soddisfazioni e producono utili. In altre parti, invece, le municipalizzate rappresentano delle voragini di debiti incontrollate. Se poi parliamo degli ATO, apriamo un libro che non ha più fine. Ci sono Regioni in cui gli ATO hanno situazioni debitorie di miliardi di euro, signor Presidente. Dunque la situazione non è semplice e non riguarda solo il problema Berlusconi, ma è più complessa.

Vogliamo parlare delle banche? Oggi la situazione si è cristallizzata su due grandi banche monopoliste e su una serie di piccole banche popolari; queste ultime stanno lavorando territorialmente con grande efficienza ed efficacia, servendo le piccole e medie imprese e dando respiro alle aziende che ne hanno bisogno. L'asimmetria del mercato bancario italiano è data dal fatto che le due grandi monopoliste lavorano sui criteri di Basilea 2, senza derogare mai sulla base delle richieste delle piccole e medie imprese. Cerchiamo allora di capire se i Tremonti *bond* (anche se il Ministro non vuole che vengano chiamati in questo modo) abbiano avuto un riscontro, cioè se i 12 miliardi di euro messi a disposizione della piccola e media impresa abbiano avuto un riscontro. Sembra di no; sembra che questo non sia avvenuto. Prima il senatore D'Ubaldo parlava della Banca del Sud; domani sentiremo di cosa si tratta. Onestamente, anche noi abbiamo grossi dubbi e preoccupazioni. Io rammento che anni fa, quando c'erano le BIN, il Banco di Napoli fece cose inenarrabili al Sud. Ci deve essere allora grande attenzione in questo settore e grandissima attenzione su quello che succederà con queste forme di aiuto verso la piccola e media impresa. Ci dicono che la Banca del Sud sarà una banca privata che potrà appoggiarsi ai 12.000 sportelli bancari delle Poste. Non so se è possibile che una banca privata possa appoggiarsi agli sportelli delle Poste; sono cose che andranno verificate.

Ci sono però delle situazioni – secondo me dobbiamo dirlo senza timore – su cui noi avevamo poggiato la nostra campagna elettorale. Per talune di queste situazioni ci stiamo incamminando su un terreno positivo; per altre ci siamo momentaneamente arenati, come nel caso dell'abolizione dell'IRAP, che Berlusconi aveva promesso di abolire in cinque anni. Stamattina Giavazzi, sul «Corriere della sera», poneva un esempio che è lampante per chi paga l'IRAP ed è brillantissimo per chi non la paga. Un'azienda con 5 milioni di euro di fatturato che ha il 50 per cento del fratturato indirizzato sul costo del lavoro paga circa 100.000 euro di IRAP. Se quell'azienda quest'anno ha avuto un bilancio in perdita, quei 100.000 euro di IRAP, che non sono deducibili, si sommeranno alla perdita.

MUSI *(PD)*. La non deducibilità dell'IRAP l'ha decisa Tremonti.

DE ANGELIS *(PdL)*. Va bene, ma qui stiamo ragionando; dobbiamo anche avere il coraggio di ragionare su certe cose. È vero che non tutto va bene, ma non può andare tutto male. Non è possibile che in un anno e mezzo il Governo Berlusconi non abbia fatto una sola norma positiva; questo le contesto, senatore Musi. Dicevo che, poiché l'IRAP non è una tassa sui profitti, ma una tassa sul lavoro, le piccole e medie aziende che salvaguardano il lavoro e non mettono in cassa integrazione i propri lavoratori ricevono, oltre al danno, anche la beffa. L'IRAP è una tassa che va assolutamente eliminata e dobbiamo trovare i 30 miliardi di euro necessari.

LANNUTTI *(IdV)*. 37 miliardi.

PRESIDENTE. Questa è la totale disinformazione di quel noto editorialista del «Corriere della sera»: non si tratta di 37 miliardi, e nemmeno di 30. Ne parleremo dopo.

DE ANGELIS *(PdL)*. Il dato di 30 miliardi non l'ho ricavato dall'articolo di Giavazzi; sono comunque interessato ad ascoltare il suo intervento, signor Presidente, in quanto lei è sicuramente più esperto di me.

Presidenza del vice presidente MUSI

(Segue DE ANGELIS). Il problema serio riguarda la qualità della spesa. La nostra scommessa sul domani riguarda la qualità della spesa e gli interventi che saranno adottati in futuro. Io ho votato con grande convinzione la legge sul federalismo fiscale. Credo nel federalismo fiscale, perché oggi il sistema politico italiano e la grande acrimonia che c'è nel nostro sistema politico non consentono riforme di una valenza seria e vera, che possano servire nei prossimi dieci anni lo Stato italiano. Non credo che sia possibile una coalizione che permetta di lavorare per il bene della nazione, com'è successo in Germania: non siamo in grado di farlo.

BALDASSARRI *(PdL)*. Colleghi, desidero svolgere alcune brevi osservazioni, la prima delle quali volta a constatare – giacché almeno personalmente, come presidente della Commissione, mi piace sottolinearla – la serietà di tutti gli interventi, sia della maggioranza, che dell'opposizione, e a riconoscere ai membri di questa Commissione il merito non solo del clima che caratterizza questa sede, che è un problema di metodo, ma anche del contenuto del lavoro che qui si svolge.

La seconda osservazione è una nota tecnica: credo di aver proposto di azzerare l'IRAP al momento in cui fu introdotta, e quindi in tempi non

sospetti, ma il gettito IRAP si aggira attorno ai 32 miliardi di euro, di cui circa 10 miliardi di euro delle pubbliche amministrazioni, che è un puro e semplice giroconto. Il valore netto dell'IRAP da azzerare sarebbe quindi intorno ai 22-23 miliardi, valore che oscilla essendo calcolato sulla base di monte salari, profitti ed interessi, laddove il monte salari dipende dall'occupazione, i profitti dipendono dall'andamento dell'economia – e non mi pare che quest'anno vi potranno essere grandi profitti – e gli interessi dipendono dall'indebitamento. L'IRAP presenta pertanto due elementi di perversità, penalizzando le imprese che occupano di più e che sono maggiormente indebitate. Per di più, molti dimenticano che è pendente sull'Italia una procedura europea, che non sappiamo bene come andrà a finire, in quanto teoricamente e aritmeticamente, essendo calcolata su monte salari, profitti ed interessi, l'IRAP corrisponde esattamente alla definizione da manuale del valore aggiunto, pertanto si configura come un doppione dell'IVA. Evidentemente l'esclusione, ad esempio, del monte salari dalla base imponibile risponderebbe anche alla potenziale critica europea, perché a quel punto la base imponibile di IRAP ed IVA non sarebbe più esattamente la stessa.

Prima di entrare nel merito della finanziaria e quindi dei documenti in esame, vorrei svolgere una riflessione sul contesto nel quale questo provvedimento si cala. A mio parere, infatti, il giudizio di una finanziaria leggera o di una finanziaria pesante non ha molto significato se non in rapporto al contesto economico in cui il provvedimento si colloca, dal momento che sarà tale contesto a determinarne l'efficacia.

Come è noto, l'andamento dell'economia italiana, come di qualunque altro Paese europeo, dipende in gran parte – qualcuno stima per i due terzi – dall'andamento dell'economia mondiale ed europea più che dalle decisioni che possiamo adottare in Italia e solo per la restante parte – circa un terzo – può essere influenzato dalle manovre di politica economica italiane.

Ebbene, con riferimento all'economia mondiale ed europea, molti centri di previsione – ma non tutti – sostengono che il ciclo economico internazionale dovrebbe presentare un andamento cosiddetto a V, cioè dopo la crisi del 2008 avere un rimbalzo nel 2010 e poi una successiva progressione e stabilizzazione della crescita negli anni successivi. Ebbene, entro questa V si collocherebbe un'economia europea che comunque rimane mediamente in ritardo rispetto alla crescita delle altre due grandi aree economiche, Stati Uniti e Asia, con particolare riferimento alla Cina. Rispetto a questa ipotesi, molti osservatori in Europa e in Nord America pongono dubbi e molti hanno già parlato di un andamento a W, cioè di una ripresa a fine 2009 e nella prima parte del 2010, con un successivo rallentamento nella seconda metà del 2010 e nel 2011. Qualcuno più catastrofico – personalmente tenterei di escludere questa ipotesi – parla addirittura, tanto per far riferimento alle lettere dell'alfabeto, di un andamento a L.

Con questo scenario esterno, se prendiamo il caso della ripresa a V, quindi la previsione più ottimistica sull'andamento del ciclo economico

internazionale, l'effetto sull'economia italiana in termini di puri andamenti tendenziali inerziali sarebbe un lentissimo recupero dei dati storici dell'anno 2007, cioè la ripresa, che potrebbe già essere in atto, è una ripresa che si proietta negli anni prossimi, molto lenta, molto asfittica, con un prodotto interno lordo che tornerebbe ad essere, in valore reale, quello del 2007 nel 2013, mentre l'occupazione tornerebbe ai livelli del 2007 nel 2014, il rapporto *deficit*-PIL tornerebbe al livello del 2007 (cioè 1,5 per cento) nel 2015 ed il rapporto debito-PIL, che nel 2007 era 105 per cento del PIL, tornerebbe a tale livello nel 2020. Vale a dire che prendendo soltanto gli andamenti tendenziali indotti dalla ripresa internazionale ed europea sull'economia italiana avremo una ripresa, ma talmente lenta e lunga nel tempo da ricreare le condizioni dell'economia reale del 2007 molto avanti nel tempo e in questo periodo continuare ad avere una situazione di conti pubblici sotto controllo, ma molto fragile.

Su questi andamenti vi sono poi due rischi da affrontare, sperando che non si verifichino. Il primo è un ulteriore forte apprezzamento dell'euro, che non è più escluso da nessuna parte: in parte lo abbiamo già visto in queste settimane, con l'euro che oscilla verso un rapporto di 1,5 sul dollaro e quindi sullo yuan cinese, per cui continuiamo a regalare un dazio negativo a favore della Cina, che è del 50 per cento rispetto a quattro anni fa (e questo è un problema di politica europea, relativo alla BCE).

Il secondo rischio è un'eventuale più forte ripresa dei tassi d'interesse, laddove appunto avvenga la ripresa secondo una curva a V, facendo nascere qualche tensione inflazionistica, evidentemente con la BCE in testa (come al solito cercando di meritarsi il primo premio del masochismo internazionale), seguita immediatamente dalla Federal Reserve.

Cari colleghi, nei dati ufficiali alla nostra attenzione c'è scritto che quest'anno pagheremo 75 miliardi di euro di interessi e che, nell'ipotesi positiva del ciclo internazionale di ripresa dell'economia, nel 2013 ne pagheremo 100, a parità di curva dei tassi attuali.

Ecco quindi la considerazione da fare: questo profilo è inciso o no dalla manovra finanziaria? La mia personale risposta è che, entro i limiti del rigore finanziario necessario in termini di saldi contabili, questa finanziaria – che è chiamata da qualche parte «leggera» – è la più pesante che si possa fare a parità di saldi: cioè non è leggera, ma rappresenta il massimo sforzo possibile in questo momento. Il problema sta nel comprendere questo massimo sforzo dentro le catene del livello di spesa e di entrate, non semplicemente del saldo: se le manteniamo ferme (52 per cento di PIL di spesa pubblica complessiva e 48 per cento di PIL di entrate pubbliche), quindi se rimaniamo entro questi due numeri, fissi, intoccabili ed inviolabili, che negli ultimi tre anni sono saltati in alto parallelamente del 3,5 per cento ognuno, questa è la finanziaria che rappresenta il massimo sforzo possibile; poi, si può discutere su come distribuirlo.

Vorrei poi elaborare due ulteriori ragionamenti: da qualche parte si dice che oltre a questa – che è il massimo sforzo, entro le due catene del livello della spesa e delle entrate, quindi con il vincolo di mantenere

comunque sotto controllo il saldo e l'indebitamento – gli ulteriori possibili sforzi potranno derivare a dicembre dall'eventuale gettito dello scudo fiscale con il rientro dei capitali. Il collega De Angelis giustamente ha detto che questo vincolo europeo e il percorso del rientro del *deficit* non se li è inventati il Governo Berlusconi. Colleghi, sapete molto meglio di me che è la stessa storia delle stime sull'evasione: a mio parere, si tratta di numeri a lotto, nel senso che se sapessimo che l'evasione è pari a 235,789 miliardi fino ai centesimi, ci saremmo autodenunciati; infatti, se sapessimo esattamente a quanto ammonta, sapremmo anche da dove proviene e quindi dove andarla a pescare.

Lo stesso vale per i capitali all'estero: visto che stanno all'estero, per cui non siamo stati in grado di captarli nel momento in cui uscivano dal nostro Paese, come facciamo a stimare quanti ne rientreranno? Francamente ritengo che non potrebbe riuscirci nemmeno il più grande esperto del mondo (e non certamente i colleghi del premio Nobel di quest'anno, che di tutt'altre faccende si sono occupati nella vita, meno che di economia, ma questo fa parte di questa strana evoluzione dell'Accademia svedese). Questo giochetto può essere divertente, ma è totalmente fuori luogo e mistificante.

Ammettiamo pure che, secondo le esperienze storiche passate, possano rientrare 100 miliardi; ebbene, il 5 per cento di questa cifra è 5 miliardi, risorse che, nelle strette condizioni in cui ci troviamo, non è che siano proprio da disprezzare, anzi. Già tanti, infatti, si stanno prenotando perché ne vogliono una parte o suggeriscono che con una certa cifra si possa fare qualcos'altro (come nell'ipotesi del 5 per mille). Il nostro provvedimento in discussione in questa Commissione mira a rendere strutturale e permanente proprio la copertura del 5 per mille. Il problema che ci siamo posti tutti insieme non è per il 2010, ma di chiarire una volta per tutte che, se il contribuente scrive sulla dichiarazione che vuole destinare parte delle proprie tasse a certe funzioni, la copertura è quella. Se questa non c'è, vuol dire che quella parte delle sue tasse è stata usata in un altro modo, contravvendendo all'indicazione che aveva dato (tra l'altro, sulla base di una legge che rivendico anche personalmente, ma che è stata un'idea, a mio parere geniale, del ministro Tremonti, quando l'abbiamo introdotta).

Ammesso che si tratti di 5 miliardi, stiamo parlando di *una tantum*, non so se questo concetto è così chiaro: le entrate *una tantum*, bene che vada, possono coprire *una tantum* vari tipi di spesa. La cosa più saggia sarebbe considerare il fatto che, essendo entrate *una tantum*, è bene usarle per spese una *tantum*, come ad esempio gli investimenti infrastrutturali: se si costruisce una strada o una ferrovia, che non sono opere che si realizzano tutti gli anni, ma *una tantum*, si spera che poi l'utilizzo di quel capitale duri cinquant'anni.

In secondo luogo, stiamo parlando comunque dello 0,3 per cento del PIL: quel percorso di cui parlavo prima, ossia la ripresa lenta e lontana nel tempo, con l'effetto di tornare al 2007 negli anni che ho citato, è modificabile anche con quest'ulteriore disponibilità di risorse? La risposta è no.

Concludo qui, allora, su un argomento ben preciso: è inutile che ci giriamo i pollici tra maggioranza, Governo e opposizione, sul tema principe della politica economica italiana di questi giorni, settimane e mesi, anzi, di quest'anno, che però purtroppo è tema principe da parecchi non dico decenni, ma forse anni.

La politica economica consiste semplicemente nel controllo dei saldi contabili o vuol dire discutere? Perché dobbiamo spendere 830 miliardi l'anno, cioè il 52 per cento del PIL, nel modo in cui li stiamo spendendo? Perché dobbiamo prelevare dal sistema economico di famiglie e imprese la differenza, 770 miliardi di entrate, in quel modo? E da qui il discorso sui lavoratori dipendenti che hanno fatto già molti colleghi. La politica economica non è semplicemente garantire – cosa sacrosanta – il saldo finanziario, visto che, per di più, l'Italia ha sul groppone quel debito che tutti conosciamo. Questo è un atto dovuto. La politica economica e il confronto tra maggioranza, Governo e opposizione rappresentano una responsabilità collettiva. Mi sembra di aver percepito preoccupazioni simili, perché in fondo siamo tutti nella barca Italia.

Questa situazione è frutto dell'incrostazione di ere geologiche, alle quali si sono aggiunte le ultime incrostazioni: il salto di spesa e il prelievo del 3 o del 3,5 per cento negli ultimi due o tre anni e l'esplosione della spesa corrente in tutti gli anni Duemila, che coinvolge Governi di centrodestra e di centrosinistra, secondo le varie alternanze. Responsabilmente, possiamo rispondere a quei cittadini, a quei lavoratori, a quelle famiglie e a quelle imprese che non c'è più un euro? La risposta è che non c'è più un euro solo se noi escludiamo di mettere sul tavolo del confronto il livello della spesa e il livello delle entrate e non discutiamo più del fatto che, alla fine del ragionamento, il saldo, cioè il *deficit*, deve tornare il più rapidamente possibile verso quel livello dell'1,5 per cento del 2007. Altrimenti ci autocondanniamo a far crescere ulteriormente il debito e ci autocondanniamo a pagare da 75 a 100 miliardi di euro l'anno di interessi sul debito pubblico (25 miliardi in più in tre anni).

LANNUTTI *(IdV)*. Quindi almeno al 3 per cento, i tassi di interesse.

BALDASSARRI *(PdL)*. Questo è implicito. Dicevo che si tratta di 25 miliardi di euro in più in tre anni, quando spesso in questa nostra Commissione discutiamo su come reperire 450 milioni di euro con il sottosegretario Molgora (che ringrazio per il suo impegno serio e continuo, per garantire, ad esempio, le risorse per i grandi invalidi). Oppure discutiamo di cifre dai 100 ai 200 milioni di euro (sono tutte cifre rispettabili). Ma, mentre discutiamo qui di queste cifre, sopra di noi e fuori di qui avvengono quei fenomeni per i quali già abbiamo scritto tutti nei documenti ufficiali che pagheremo 25 miliardi di euro in più all'anno per interessi (non *una tantum)*. Allora, un percorso di rientro del *deficit* che sia il più rapido possibile è un interesse collettivo nazionale, non della maggioranza o dell'opposizione, perché automaticamente ci garantisce un po' più di libertà nell'impiego delle risorse. Se riuscissimo a ridurre a 19 quei 25 miliardi di

euro in più di interessi, avremmo 6 miliardi di euro in più all'anno, a parità di *deficit*. Questo dibattito in Commissione e in Aula non rimarrà necessariamente circoscritto all'esame del disegno di legge finanziaria o alla sessione di bilancio, anche se questo è un momento importante, ma dovrà prolungarsi nelle prossime settimane come metodo complessivo di lavoro. Il Parlamento deve e può discutere – maggioranza, opposizione e Governo nel rapporto con il Parlamento – rendendo conto prima a sé stesso, ma soprattutto ai cittadini, di come spendiamo quegli 830 miliardi e di come incassiamo quei 770 miliardi di euro all'anno.

Faccio dei piccoli esempi, che sono già emersi. Il collega Franco lo ha detto ieri ed altri hanno sollevato lo stesso argomento; mi riferisco al tema dell'IRAP. È giusto concedere trasferimenti a fondo perduto ad alcune imprese, che spesso dopo tre anni non esistono più, e poi far pagare 22 miliardi di IRAP alle altre imprese, che invece esistono? È chiaro che il nodo politico, cari colleghi ed amici dell'opposizione e anche della maggioranza, non è fare a gara a proporre a chi concedere gli sgravi fiscali o chi sostenere, se i più poveri o i meno poveri. Non è questo il confronto politico. Il confronto politico, a mio parere, deve essere spostato sul fare a gara a chi indica quali delle voci degli 830 miliardi di euro di spesa all'anno debbono essere ridotte o cancellate. A quel punto si aprirà il dibattito su chi deve beneficiare di tali risorse. Se invece il dibattito è demagogico, con una rincorsa a fare promesse, è chiaro che il compito è facile: sgravi fiscali alle famiglie, sgravi fiscali alle imprese, soldi per le infrastrutture, soldi per la ricerca e l'innovazione. Però avremmo mancato al compito della *polis*, che è quello di dire dove si vanno a prendere le risorse.

Detto che non possiamo prenderle con le cambiali a babbo morto, perché ne sono già state firmate parecchie nei decenni passati (e di babbi e di nonni ne sono già morti), detto che quelle risorse non possono venire da incrementi di *deficit* e debito, è chiaro che debbono necessariamente venire dal rimettere in discussione tutto questo *ambaradam* di spesa. Ricordiamoci che il 97,5 per cento della spesa è spesa corrente e il 2,5 per cento è spesa per investimenti. Il totale degli 830 miliardi di euro di spesa è determinato da cinque voci. Sebbene i documenti presentino il bilancio dello Stato suddiviso in 6.000 capitoli, organizzato per missioni e così via, la verità è che 830 miliardi di euro di spesa sono la semplice somma aritmetica di cinque voci: salari pubblici, pensioni, interessi, acquisti e trasferimenti.

Noi immaginiamo di poter intervenire, in termini ragionevolmente brevi e con effetti significativi nel 2010-2011, sui salari? Si potrà anche fare la riforma della pubblica amministrazione; ma in quel caso l'effetto è piuttosto l'efficienza che non l'effettivo risparmio. Anche perché l'unico risparmio tecnicamente ed aritmeticamente possibile nella pubblica amministrazione è quello di mettere tutti i dipendenti in pensione; essendo sempre la pubblica amministrazione che paga, lo Stato risparmierebbe almeno il 20-30 per cento, dal momento che la pensione è più bassa rispetto al-

l'ultimo stipendio del 20-30 per cento. Con una piccola condizione, però: lo Stato non deve più assumere nessuno.

Per quanto riguarda le pensioni, il discorso è lo stesso: le pensioni sono un problema serio di equilibrio di lungo periodo, non un problema per far cassa l'anno prossimo. C'è un problema vero di equilibrio tra generazioni. Noi siamo tutti consapevoli che abbiamo già rubato la pensione dei nostri figli e che, nel 2030, i nostri figli andranno in pensione con il 35 per cento di copertura, perché noi ci siamo garantiti il 70-75 per cento. Ma non è certo una questione che permette di far cassa domani.

Per quanto riguarda gli interessi, io propongo, da credente, una novena alla Madonna, affinché non aumentino. Non mi sembra che ci sia aria di ulteriori riduzioni; c'è invece il rischio che vadano addirittura oltre i dati ufficiali corretti, che sono stati comunicati con grande chiarezza e trasparenza (i documenti del Governo sono infatti chiarissimi su questo punto).

Restano le altre due voci. Ma le altre due voci, cari colleghi, significano, politicamente, tagliare biada e grasso a qualche decina di migliaia di cittadini italiani che su quelle voci prosperano e, se poi si organizzano, diventano anche organizzazioni criminali. Possono essere le grandi multinazionali del crimine, con i nomi famosi, o anche le tante piccole multinazionali tascabili. Qualcuno prima di me – mi sembra il collega De Angelis – citava il caso delle aziende di servizi locali, alcune delle quali vanno benissimo, forniscono i servizi e chiudono i bilanci in utile, mentre altre fanno altre cose. Siamo pronti a discutere se si può fare di più, ma consapevoli che, entro quelle due catene, la proposta di legge finanziaria del Governo è la migliore possibile e che, se vogliamo aggredire quelle due catene, dobbiamo mettere su un piatto della bilancia qualche centinaia di migliaia di persone che forse non sarebbero tanto d'accordo nel procedere a quei tagli e, sull'altro, decine di milioni di cittadini italiani, famiglie e imprese, soprattutto piccole e medie, che sarebbero d'accordo.

Questa è la scommessa politica, che auspico la maggioranza di cui faccio parte ed il Governo vogliano accettare e lavorerò in tal senso, ma credo sarebbe saggio che su questi argomenti si aprisse un confronto vero con l'opposizione. Sono infatti convinto, almeno in base agli interventi svolti nella nostra Commissione (anche se forse essa è un microcosmo non del tutto rappresentativo del cosmo che sta all'esterno), che, vista la situazione e forse proprio perché c'è la crisi, ci si renda tutti conto che questo è il momento per spezzare quelle due catene e non per la demagogia dell'aumento del *deficit* e della promessa di sgravi per cui tutti, nel loro piccolo, si stanno prenotando per usufruire di parte dei 5 miliardi che dovrebbe procurare lo scudo fiscale, come se il confronto politico avvenisse tornando al proprio collegio essendo riusciti a portare a casa il finanziamento per qualcosa attraverso quei fondi. Rispetto a questo modo di fare politica, mi viene ancor più voglia e passione di impegnarci tutti per un altro modo di guardare alla politica e sono convinto che raccoglieremmo maggiore consenso. Ovviamente, in base alla regola della democrazia per cui chi vince le elezioni governa e governa secondo il mandato

datogli dagli elettori e per i tempi che tale mandato indica e non con tentativi extraparlamentari di realizzare l'alternanza politica al Governo.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, prima di lasciarle la Presidenza desidero effettuare due precisazioni. La prima è legata ad una valutazione sulle cinque voci citate: alla voce della pensione, aggiungerei certamente l'equilibrio tra le generazioni, ma anche il livello di dignità della vita di un anziano.

La seconda considerazione è che la consapevolezza delle cifre «macro» ci deve far comprendere le cifre «micro», per cui sarebbe opportuna un'operazione verità su queste voci, perché fintanto che ne trattiamo in termini macroeconomici è difficile capirle. Ad esempio, quando si parla di 45 miliardi di spesa per incentivi a fondo perduto, ci si riferisce certamente ad una cifra «macro», che richiede di essere letta al suo interno, e credo sia ora che la Ragioneria generale dello Stato ed il Governo ce ne diano la possibilità.

Presidenza del presidente Baldassarri

PRESIDENTE. In risposta alla seconda osservazione del presidente Musi, ricordo che l'Ufficio studi del Senato ha reso disponibile una Nota di documentazione, con la quale sono fornite maggiori informazioni micro, sia per gli acquisti, che per i trasferimenti (conto corrente, conto capitale, a chi vanno e a chi no), per cui si può entrare agevolmente nel merito e nel dettaglio di ciascuna voce, perché potrebbe darsi che alcune voci, all'interno di quelle cifre macro, siano da confermare come scelta politica e altre no.

Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, il correlatore Conti mi permetterà di far riferimento al suo intervento, perché esso si coniuga con l'intervento del senatore D'Ubaldo, contenente considerazioni di carattere paracostituzionale, se non costituzionale, sui nostri lavori e sullo schema dei lavori che le Commissioni permanenti mutuano dal Regolamento e da necessità costituzionale, nella discussione del bilancio e della legge finanziaria.

Stante che probabilmente ci predisponiamo ad una discussione in tal senso con riferimento ad una situazione in lenta ma inesorabile trasformazione, quella di una democrazia soltanto residualmente e formalmente parlamentare che, come evidenziato dai senatori D'Ubaldo e Conti, porta il Governo alla presentazione di documenti finanziari di tal specie. Probabilmente sarebbe necessaria da parte nostra non tanto una discussione propo-

sitiva rispetto al contenuto della legge, quanto un'ispezione, una verifica di risultati e variazioni all'interno della predisposizione dello stesso bilancio. In questo senso, mi riferisco alle democrazie presidenziali. D'altronde, o ci predisponiamo a discutere in tal senso, oppure quel che facciamo continuerà ad essere frustrato da una incapacità funzionale alla trasformazione, da parte sia della maggioranza, che dell'opposizione, dei documenti finanziari.

Si è aggiunto poi l'intervento del senatore Musi, per cui svolgo alcune brevi considerazioni non solo per prassi doverosa, ma anche per cortesia istituzionale, giacché un minimo di replica, prima di votare, ci vuole.

Tuttavia, finisco con il trattare brevemente le proposte dei colleghi in ordine ad una discussione che potrebbe trasformarsi in emendamenti e decisioni della Commissione nell'espressione del parere alla 5ª Commissione, proposte riferibili a quello che ritengo un risultato oggi superato dalla materialità costituzionale e dalla realtà. Intendo dire che non sono oggetto di disattenzione quanto detto dalla senatrice Leddi sugli enti locali; dalla senatrice Fontana sulle mancanza dei requisiti di attenzione al sociale; dal senatore Barbolini in generale su tutto approfondendo i temi già trattati e facendo accurati riferimenti ai tagli operati da questa finanziaria; dal senatore Lannutti con riferimento al suo amorevolissimo *refrain* in ordine al fatto che poco si affronta e poco si dice su una parte importante, quale l'attenzione al finanziario da parte della legge di bilancio. Tuttavia, ritengo che forse tutto quello che stiamo facendo venga superato nei fatti, e che il chiarimento che ci siamo dati è di fatto più un discorso *in itinere,* rispetto a ciò che verrà discusso da questo Parlamento in futuro, e il fatto che se ne parli così probabilmente ci aiuta anche a chiarirci le idee.

L'intervento che desidero citare per ultimo – secondo l'ordine in cui è stato svolto ma non per importanza – è quello del presidente Baldassarri. A questo proposito, con riferimento ai dati di Maastricht, vorrei fare un'altra notazione sui contenuti e gli obiettivi che devono essere raggiunti con la legge finanziaria e di bilancio. Ebbene, continuiamo a lavorare sul *deficit*. Non mi sembra opportuno attendersi rilevanti esiti da eventuali maggiori entrate in corso d'anno. Inoltre non si prospettano le condizioni finanziarie per proporre interventi aggiuntivi.

A mio parere bisogna agire invece in direzione di una forte riduzione del debito pubblico, perché solo in questo modo si potrà attenuare l'impatto degli scenari che il presidente Baldassarri ha indicato.

Mi preme infine sottolineare che i colleghi intervenuti in sede di discussione hanno impostato le loro considerazioni anche in termini di valore del controllo e della verifica parlamentare dei documenti di bilancio. Concludo rilevando che la manovra proposta è in linea con quello che dovremmo fare nei momenti difficili. Tutti dicono che i momenti più difficili di quello attuale si sono verificati soltanto nei periodi di guerra. Contemporaneamente si registra un grande ottimismo perché si dice ormai che questa situazione gravissima si avvia alla fine. Resta comunque la constatazione che abbiamo attraversato una fase economica quasi da guerra.

Oggi si dice che bisogna risparmiare e parlare soltanto di bilancio, perché è quasi inutile parlare di finanziaria, che la si voglia chiamare scherzando snella, leggera o sottile. La verità è che oggi è giusto che la finanziaria sia soltanto un documento accompagnatorio.

CONTI *(PdL)*. Signor Presidente, non sono un tecnico di questi argomenti né un professore come lei, né tanto meno un visionario utopista, ma conosco la fatica della politica e della ricerca del consenso, che sono sicuro è più di quanto serva per gestire un'assemblea di condominio, quindi so che insieme alle liturgie in realtà poi c'è tanto impegno.

Se avessimo potuto fare questo dibattito in diretta ieri e oggi, cosicché potesse essere seguito da chi ha interesse in questi argomenti, sono convinto che tutto sommato questa Commissione ne sarebbe uscita bene, perché gli ascoltatori avrebbero avuto la percezione che qui c'è gente che si impegna ed ha a cuore il proprio mandato.

Per quanto mi riguarda, in tanti settori, ma anche negli argomenti che trattiamo noi, la trasparenza è un punto di partenza, ma anche di arrivo, per cui bisogna individuare una linea di metodo condivisa per l'approccio ai problemi di cui abbiamo discusso. Se riuscissimo a fare questo sforzo di condivisione di un metodo sulla necessità della trasparenza dei nostri bilanci, delle nostre entrate e delle nostre spese, alla fine potremmo anche trovarci di fronte alla condivisione di alcuni ragionamenti di merito, non solo di metodo.

Come dicevo prima privatamente al Presidente e al rappresentante del Governo, sono però convinto che in questi due giorni abbiamo aperto un ragionamento che non può finire con la votazione di questa sera o di martedì, ma abbiamo tutti sollecitato una sfida costruttiva, che di fatto ci siamo scambiati, per affrontare questi ragionamenti comuni. Posso dunque rinunciare alla replica, rifacendomi a quella svolta dal senatore Ferrara, non solo per amicizia, ma anche per rispetto e stima.

MOLGORA*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Penso che i temi di fondo siano quelli che sono stati toccati dal presidente Baldassarri. Dalle considerazioni svolte dall'opposizione si coglie un elenco di bisogni sicuramente importanti, a fronte dei quali quasi tutti possono condividere una necessità di intervento su determinate questioni. Il problema che ci si deve porre, però, è quello di reperire la copertura di tali bisogni. In altre parole, si deve capire come riuscire a far fronte, disponendo di un determinato livello di entrate, ai bisogni che ci sono stati rappresentati. Condivido pienamente quanto è stato detto dal presidente Baldassarri: nel momento in cui si esplica la necessità di alcuni interventi, bisogna anche spiegare come questi interventi si devono effettuare. Si può condividere in misura maggiore o minore l'intervento che viene operato con questa finanziaria, ma i numeri sono impietosi e sono questi.

Si può senz'altro cercare di migliorare alcune situazioni. Ad esempio, sono sicuramente condivisibili le parole del senatore Stradiotto riguardo al patto di stabilità interno: c'è uno squilibrio nel trattamento riservato ai di-

versi enti locali. A chi ha già fatto la cura dimagrante viene chiesto di dimagrire nella stessa misura in cui viene chiesto a chi ha ancora un bel po' di grasso addosso. È necessario trovare un meccanismo per effettuare questa distinzione; si è cominciato a farlo attraverso alcuni indici, ma probabilmente il meccanismo deve essere ulteriormente affinato. È comunque indubbio che ci siano delle aree in cui occorre intervenire. Il problema è che, andando avanti sulla strada del rincorrere i bisogni e allungando sempre di più la lista della spesa, è stata aumentata la spesa ed è stata aumentata l'imposizione fiscale, in presenza di un forte debito pubblico. Quindi, o si riescono a limitare i danni sul fronte della spesa, o altrimenti credo che sarà sempre più difficile, o addirittura impossibile, riuscire a realizzare anche il minimo intervento, come ad esempio quello che è stato citato a proposito dei grandi invalidi di guerra.

Per quanto riguarda la questione dei crediti di imposta sugli investimenti e sulla ricerca, mi pare che il Governo stia effettuando delle sperimentazioni per trovare il modo di sostenere queste attività con altri meccanismi, che non siano solo legati ai crediti di imposta. Rimarrà comunque un livello di credito d'imposta per quanto riguarda gli investimenti; ma a questi si aggiungeranno altre iniziative, quali la Banca del Sud o i *bond* per le piccole imprese. Si tratta di strumenti diversi, che inducono a trovare una strada diversa rispetto ai contributi a fondo perduto e che presentano un costo finanziario inferiore per il bilancio dello Stato, in quanto sono strumenti garantiti dallo Stato, ma per i quali non vi è un esborso specifico da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la questione dei rimborsi IVA, tengo a precisare che questi ultimi sono legati all'esportazione. Quindi, diminuendo l'esportazione, diminuiscono anche i rimborsi IVA. C'è poi il meccanismo della compensazione, sul quale si è ritenuto di intervenire ponendo la necessità di una certificazione per le compensazioni superiori a 10.000 euro. Si è visto che all'interno delle compensazioni c'è qualcuno che ha combinato qualche pasticcio; si è cercato pertanto di porre una serie di controlli sui meccanismi della compensazione.

Cosa si è cercato di fare per i pagamenti al sistema delle imprese? Vorrei anzitutto sottolineare che sono stati assegnati ed utilizzati in termini di cassa 7,6 miliardi di euro per i pagamenti al sistema delle imprese. Ci sono delle specifiche relative ai vari Ministeri, che stanno tuttora utilizzando questi fondi (non li hanno ancora utilizzati tutti). Alcuni Ministeri sono stati più efficienti sotto questo aspetto; mi riferisco, in particolare, al Ministero dell'interno, cui sono stati assegnati circa 983 milioni di euro e che ne ha utilizzati oltre 500 per i pagamenti alle imprese. Via via tutti i vari Ministeri stanno ora sbloccando queste situazioni. Il Governo ha pertanto tenuto presente la necessità di cassa delle imprese, pur sapendo che questo non è un intervento decisivo; si tratta comunque di un intervento che negli altri anni non era stato adottato e che, quindi, va ad aggiungersi a quanto era stato posto in essere.

Qualcuno ha fatto riferimento a quale sarà il panorama finanziario futuro e a quali potrebbero essere le conseguenze, nel sistema bancario, del

mancato utilizzo dei Tremonti *bond*. Noi riteniamo che i Tremonti *bond* siano comunque uno strumento utile, che da qualcuno è stato utilizzato e da qualcun'altro meno. Se poi le banche vanno a prendere i fondi dai propri soci o vanno a prelevarli sul mercato, questo non è un fatto negativo. Io credo che i Tremonti *bond* abbiano svolto una funzione fondamentale nel panorama della crisi finanziaria prima ed economica poi, perché hanno sicuramente stabilizzato il sistema finanziario, nel senso che hanno dato o hanno cominciato a dare quella tranquillità che era necessaria negli ultimi mesi dell'anno scorso. Tutti ci ricordiamo che allora si pensava al sistema bancario come ad un sistema sull'orlo del tracollo. Il fatto che lo Stato abbia messo a disposizione dei fondi per la patrimonializzazione delle banche ha costituito un segnale importante, che ha portato ad una prima inversione di tendenza dei mercati finanziari e ad un diverso approccio alla crisi finanziaria stessa, che poi si è tramutata in crisi economica. Se non ci fossero stati quegli strumenti, probabilmente avremmo avuto conseguenze di gran lunga peggiori nell'ambito del sistema finanziario.

Dal punto di vista fiscale rimane aperto, a mio avviso, il problema dell'IVA sulla tariffa d'igiene ambientale. Questo è un problema che al momento si sta cercando di risolvere, anche attraverso l'Agenzia delle entrate. Si tratta effettivamente di una novità, che è arrivata nel panorama fiscale alla fine del mese di luglio (credo che la sentenza fosse del 29 luglio, se non ricordo male). Non c'è stato molto tempo per cercare di intervenire su questo problema, che rimane aperto e che, evidentemente, va risolto. Credo di non essere lontano dalla verità dicendo che si tratta di un problema che si aggira tra i 400 e i 500 milioni di euro; è evidente che esso si aggiunge alle altre questioni.

Come ultima considerazione, tengo a precisare che siamo in un periodo di crisi economico-finanziaria, ma anche in un periodo che ha visto la necessità di intervenire – e non solo nel 2009, ma probabilmente anche nel corso dei prossimi mesi – per una serie di emergenze, prima tra tutte la questione del terremoto in Abruzzo, perché se è stata una priorità quando si è verificato l'evento, continua ad essere una priorità che necessariamente drena le disponibilità aggiuntive all'interno del bilancio dello Stato. Teniamo quindi presente anche questo, che è un problema che coinvolge alcuni miliardi di euro.

Dopodiché, i ragionamenti svolti dai relatori e dal presidente Baldassarri sono largamente condivisibili.

PRESIDENTE. Colleghi, sono pervenuti, in base al termine fissato per oggi alle ore 13, ordini del giorno ed emendamenti. Passerei quindi all'esame degli stessi.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G/1790/1/6 fa riferimento all'esigenza di sostenere l'economia della cittadina di Viareggio, anche attraverso il ripristino della lotteria abbinata al Carnevale, colpita dall'incidente ferroviario del 29 giugno 2009.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, il problema dell'ordine del giorno G/1790/1/6 non è tanto la materia, quanto il fatto che, qualora si desse parere favorevole solo per Viareggio e non per le altre città, ci si inserirebbe nel contesto di altre valutazioni.

PRESIDENTE. Va detto peraltro che tra un mese dovremo valutare l'intero piano di assegnazione delle lotterie.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Come lei, signor Presidente, ricorderà, in quella sede, ogni volta, svolgiamo ampia discussione e cerchiamo di incidere sul Governo proprio in funzione della programmazione. Pertanto, pur comprendendo le finalità dell'ordine del giorno ne chiedo il ritiro, al fine di rinviare la discussione sugli abbinamenti delle lotterie nazionali in sede di valutazione dello schema di decreto ministeriale previsto a legislazione vigente.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* L'ordine del giorno G/1790/1/6 tratta questioni che vanno discusse in sede di decreto ministeriale in relazione alle varie richieste presentate, da Viareggio come da altri, e nei termini previsti dal regolamento per le lotterie. Quindi formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G/1790/1/6 è stato espresso un invito al ritiro. I presentatori intendono ritirarlo?

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, c'è un problema di procedure. È chiaro che siamo interessati a sostenere questa richiesta, che è motivata. Il relatore obiettava che tutti potrebbero avanzare una richiesta simile. Una delle motivazioni addotte nel testo, però, è costituita dal tragico incidente ferroviario che si è verificato nella zona di Viareggio. Si tratta quindi anche di un segnale di fiducia e di vicinanza, in riferimento a quella determinata situazione. Noi vorremmo che l'ordine del giorno non fosse bocciato, perché sarebbe controproducente rispetto alle intenzioni. Non vorremmo però neanche rinunciarvi. Non so se, ritirandolo in questa sede, potremo poi ripresentarlo in Aula.

PRESIDENTE. Assolutamente sì. Francamente, senatore Barbolini, pur con tutta la comprensione per i fatti di Viareggio, in questo modo si finirebbe per chiedere di istituire una lotteria a Messina, una in Abruzzo e così via. Poiché, a breve scadenza, dovrà essere discusso e approvato l'intero quadro nazionale, in quel quadro potranno essere fatte valere le motivazioni a favore di Viareggio.

BARBOLINI *(PD)*. Ritiriamo l'ordine del giorno G/1790/1/6, signor Presidente, ritenendo che da questa discussione sia comunque emersa una propensione della Commissione non ostativa nei confronti del merito del provvedimento. Auspichiamo altresì un fattivo impegno del Governo nel valutare la richiesta del Comune di Viareggio.

PRESIDENTE. La mia personale posizione non riguarda il merito dell'ordine del giorno, senatore Barbolini, ma solo la forma e il luogo opportuni per il suo esame.

BARBOLINI *(PD)*. Presidente, l'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2 concerne il potenziamento degli organici della Guardia di finanza, nonché provvedimenti di incentivazione al personale delle Agenzie fiscali e della Guardia di Finanza. Se lo consente, Presidente, desidererei illustrare questo ordine del giorno unitamente agli emendamenti da me presentati. Abbiamo presentato quattro emendamenti che intervengono sulle tabelle, proponendo lo spostamento di poste di bilancio su due direttrici, di cui una è il sostegno alla regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario e alla prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni degli obblighi fiscali, che intendiamo rafforzare. La seconda direttrice è riferita alla Guardia di finanza. Poiché vi è uno stanziamento di supporto alle funzioni che la Guardia di finanza svolge per il contrasto alla criminalità e in materia di ordine pubblico, sia di spesa corrente, sia di investimenti, proponiamo un ulteriore rimpinguamento di risorse a sostegno di questi impegni della Guardia di finanza. Ci sembrano emendamenti motivati dal significato e dal valore degli obiettivi cui si chiede di appostare ulteriori stanziamenti finanziari.

Con riferimento all'ordine del giorno, esso ripercorre una tradizione di questa Commissione e auspicherei che potesse essere condiviso anche dai colleghi della maggioranza e dal Governo. L'ordine del giorno, così come gli emendamenti che abbiamo presentato, va nella logica di rafforzare e potenziare gli strumenti (risorse umane, professionali e strumentali), in questo caso soprattutto in termini di risorse umane (nuove assunzioni e valorizzazione del personale in servizio) della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, per l'importante lavoro che svolgono nel campo fiscale e nel contrasto a comportamenti di illiceità e illegalità fiscali.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, l'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2 potrebbe essere accolto come raccomandazione.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, condividendo l'accoglimento come raccomandazione per l'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2, in quanto condivisibile nel contenuto e nel principio: quindi, se saranno disponibili le risorse, provvederemo in tal senso.

PRESIDENTE. I presentatori accettano che l'ordine del giorno sia accolto come raccomandazione?

MUSI *(PD)*. No, signor Presidente. Vorrei invitare il relatore a riconsiderare il parere espresso. L'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2 si innesta esattamente su uno dei capisaldi indicati dal ministro Tremonti nel suo intervento in Aula sulla finanziaria: il sostegno all'impresa, la tutela del reddito delle famiglie e la lotta all'evasione. Allora, vista anche la probabile bocciatura degli emendamenti, distinguere tra accoglimento pieno e accoglimento come raccomandazione mi sembra un'inutile discussione semantica, rispetto al significato e al senso di un ordine del giorno che impegna il Governo a potenziare le strutture della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali al fine di poter avere mezzi e strumenti per la lotta all'evasione. Insisto pertanto per la votazione dell'ordine del giorno.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Accogliere l'ordine del giorno in quanto tale sarebbe come ammettere che, al momento, non si dispone delle strutture necessarie per la lotta all'evasione e che quindi c'è un'inefficienza da parte del Governo. Non posso esprimere un parere favorevole in tal senso.

BARBOLINI *(PD)*. Questa interpretazione è un po' una forzatura, senatore Ferrara. C'è sempre uno spazio di valorizzazione.

PRESIDENTE. Si potrebbero sostituire le parole «impegna il Governo a destinare» e «a riconoscere» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la necessità di destinare» e «impegna il Governo a valutare la necessità di riconoscere».

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. In questo caso, esprimerei parere favorevole ad un accoglimento pieno, perché l'impegno «a valutare la necessità» equivale ad una raccomandazione; addolciamo l'accoglimento in una quasi raccomandazione.

PRESIDENTE. Si tratta comunque di un ordine del giorno che «impegna il Governo a valutare la necessità»; quindi c'è un riferimento alla necessità.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Così riformulato, l'ordine del giorno potrebbe essere accolto in quanto tale.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, non vogliamo che una cosa positiva si trasformi in un dispetto alla Guardia di finanza e alle Agenzie fiscali; quindi accettiamo la riformulazione da lei proposta. Credo che il Governo e il relatore, soprattutto in questo caso, avrebbero potuto essere

mossi da un empito di maggiore generosità. Aspettiamo comunque tempi migliori.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2 (testo 2).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G/1791/1/6/Tab.2 (testo 2) non verrà posto ai voti.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti presentati alla tabella 2.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, lei sa perfettamente che qualora venissero approvati, gli emendamenti in esame diventerebbero emendamenti che questa Commissione dovrebbe poi presentare come suoi alla Commissione bilancio. Ebbene, non ritengo tali emendamenti così importanti e condivisibili da poter essere trasformati in emendamenti della Commissione, perché si tratta di trasferimenti tra i capitoli finalizzati ad implementare questo o quel servizio che sinceramente non condivido. A mio avviso, infatti, non si dovrebbe sollecitare un intervento sulla pubblica amministrazione; in altri termini, con essi si darebbe probabilmente la stura ad un ragionamento che è auspicabile nel futuro ma che in questo momento non è consono.

Pertanto, il parere è contrario su tutti gli emendamenti in esame.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, con riferimento agli emendamenti ricordo che le necessità degli uffici previste nel programma «Servizi generali, formativi e assistenza legale, approvvigionamenti per le pubbliche amministrazioni» sono state calibrate su un livello minimo e che quindi effettuare uno spostamento di risorse potrebbe comportare problemi di funzionamento degli uffici stessi.

Il parere sugli emendamenti è pertanto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella 2.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, svolgerò una dichiarazione di voto complessiva su tutti gli emendamenti. Sebbene non nutrissi in partenza grandi aspettative, ritengo tuttavia che non sia convincente l'argomentazione che ha portato il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti. Noi proponiamo una cosa che dovrebbe avere un profilo virtuoso: proponiamo di spostare, dalle spese di funzionamento generale, delle somme in funzione di obiettivi mirati, che dovrebbero stare a cuore anche alla maggioranza, visto che il Ministro dell'economia ne ha parlato in Aula. Noi crediamo alle parole

del Ministro dell'economia, fino a prova contraria; questa è una delle tante prove contrarie.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.1-6 a 2.Tab.2.4-6).

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che la motivazione del Governo non riguarda lo spostamento in quanto tale, ma il fatto che i livelli di assegnazione delle risorse alle diverse funzioni sono stati calibrati dal Governo. Quindi un eventuale spostamento squilibrerebbe quei livelli; non c'era un'opposizione allo spostamento.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei chiedere al sottosegretario Molgora di fornire maggiori dettagli sugli stanziamenti relativi al credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, con particolare riferimento allo sfasamento rispetto alle assegnazioni già assentite dalla Agenzia delle entrate. C'è una disarmonia, almeno formalmente, in termini di appostazione di bilancio per il 2009 rispetto a quella per il 2010, con autorizzazioni per il 2009 che valevano anche per il 2010. Vorrei ricevere, se possibile, una risposta nel merito nel corso della prossima settimana.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di fornire maggiori indicazioni nel corso della prossima seduta.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00